



ALPINI *oltremanica*

PERIODICO DELLA SEZIONE GRAN BRETAGNA



Messaggio di Saluto del Console Generale d'Italia a Londra, Massimiliano Mazzanti, agli Alpini Oltremanica

Desidero rivolgere un affettuoso saluto ai miei "Alpini Oltremanica" ed al loro carismatico Presidente di Sezione, Bruno Roncarati, cui sono legato da sincera stima ed amicizia.

La sezione britannica degli Alpini incarna perfettamente il simbolo della dedizione al dovere che da sempre contraddistingue le "penne nere". La penna, simbolo storico e riconoscibile del Corpo, non viene dal nulla, ed ingloba oltre 160 anni di storia italiana, dal risorgimento alla Repubblica Italiana. Ispirato dal "cappello all'Ernani", copricapo tondo e con la penna indossato dal protagonista dell'omonima opera lirica di Giuseppe Verdi - che narra, già nel 1844, di un montanaro ribelle che si oppone alla tirannia spagnola - lo stesso cappello fu indossato da molti volontari insorti contro il dominio austro-ungarico

nei moti risorgimentali del 1848, divenendo il simbolo per eccellenza di quel patriottismo il cui testimone storico è stato raccolto dal glorioso Corpo degli Alpini. Un copricapo divenuto ancor più celebre nel famoso quadro del 1859 di Francesco Hayez "Il Bacio", conservato alla Pinacoteca di Brera, simbolo dell'amore per la propria donna, per la famiglia, per quel nido che è necessario proteggere. Nella sua ultracentenaria storia il glorioso Corpo, custode di antiche tradizioni e dei più alti valori umani e morali, ha offerto un contributo straordinario alla costruzione del nostro Paese e della pace internazionale. Gli Alpini hanno attraversato, ininterrottamente, la storia del nostro Paese: dal battesimo del fuoco ad Adua nel 1896 alle più recenti missioni internazionali per la sicurezza e la stabilizzazione delle aree di crisi (dove il Corpo ha portato i suoi valori ed il suo impegno ben oltre la tradizione della montagna), oltre che agli interventi di soccorso e assistenza alle popolazioni colpite da calamità naturali. Gli Alpini sono, in fondo, una parte di tutti noi: con i loro canti nostalgici e profondi a segnare le lunghe e faticose marce nelle montagne, composti di strofe che celebrano l'amore per la famiglia e per la Patria, strofe che riassumono quella cultura dell'impegno, dell'abnegazione e del sacrificio che da sempre contraddistingue il Corpo. Ma non si possono confinare gli Alpini alla storia del loro passato: il loro ruolo è e rimane più che mai attuale, soprattutto ora che si ha più che mai bisogno di esempi, di valori, di punti di riferimento etici certi per accompagnare i nostri giovani. Quelle nuove generazioni che, oggi, stentano ancora a trovare un'identità e che sono ancora lontani da un impegno attivo e responsabile nei confronti della società e del Paese.

Gli Alpini sono proprio là: dove c'è bisogno di ricordare i diritti, le libertà, il sacrificio e lo spirito di abnegazione a favore del bene comune.

Console Generale Massimiliano Mazzanti



IN QUESTO NUMERO

La Voce del Direttore	“	2
Indirizzo di saluto del Comandante di Nave “Alpino”, Capitano di Fregata Marcello GRIVELLI	“	3
Grande Guerra: la violenza sulle donne	“	4
Gli orfani di guerra	“	7
Il Museo della Grande Guerra di Ragogna e i sentieri storici nel Friuli Collinare	“	7
Il Giavera British Cemetery e il museo emotivo della grande guerra	“	8
Italiani Asburgici “sui monti Scarpazi”	“	9
Adunata di Asti	“	10
La Seconda Naja: Giulio Pizzi	“	12
I Nostri Passatempo Britannici	“	13
La Nostra Estate in Patria	“	15
Curiosità dall'Italia: una Maschera dedicata agli Alpini	“	16
Chi va e chi viene	“	16
Buone Letture che consigliamo	“	17
Vita di Sezione	“	19
Necrologi	“	23

ALPINI *oltremanica*



Alpini Oltremanica

Periodico della Sezione della Gran Bretagna dell'Associazione Nazionale Alpini

Anno XLIII - n.75 - Dicembre 2016

LXXXVIII di fondazione

XLIX di rifondazione della Sezione

Direzione e Amministrazione

81 Oakleigh Road North - London N20 9HB

www.uk.ana.it

Direttore Responsabile e co-redattore

Bruno Roncarati bruno@roncarati.com

Redattore

Fabrizio Biscotti fabrizio.biscotti@hotmail.com

Impaginazione e stampa

Tipografia OGV Officine Grafiche Visentin

Palmanova, Italy

Hanno collaborato:

Marco Pascoli, Pierluigi Sanzovo, Giulia Sattolo, Sergio Deluca, Francesco Maroso, Paolo Detassis, Michael Drewitt, Filippo Negri, Giulio Pizzi

In copertina:

6 Novembre 2016, Cimitero Militare di Brookwood, si dispongono le bandiere tricolori su ogni tomba dei caduti italiani

Tesseramento 2017

I Soci sono invitati a versare al più presto la quota sociale di € 20.00 al Tesoriere Marino Maccini, 257 Nether Street, London, N3 1NY (tel.020 8346 8483) in contanti oppure a mezzo assegno o “postal order” intestato a Ass. Naz. Alpini, Sez. Gran Bretagna.

La voce del Direttore

Gentili lettori,

Si sta approssimando la fine di un altro anno, il 2016, un anno che certamente passerà alla storia, durante il quale è successa una serie di eventi che già influenzano tutti noi ed influenzeranno ancor di più le generazioni a venire. E non mi riferisco solo alla Brexit, a seguito della quale la Gran Bretagna lascerà l'Unione Europea con conseguenze imponderabili e preoccupanti per noi tutti “continentali”, Alpini e non. Non meno preoccupante l'elezione negli Stati Uniti di un nuovo Presidente le cui idee, espresse durante la campagna elettorale, ci lasciano perplessi: come si vuol dire “chi vivrà vedrà”. Per il nostro Paese in particolare, i terremoti del centro Italia, il referendum (di cui, quando leggerete queste righe, già saprete l'esito), il costante flusso di profughi e chi più ne ha più ne metta. Certamente momenti difficili per tutti ma almeno per noi, Alpini d'Oltremanica, un evento estremamente gratificante è avvenuto lo scorso aprile quando, a Belluno, al Convegno Itinerante della Stampa Alpina (CISA), il nostro giornale ALPINI OLTREMANICA è stato classificato al secondo posto ex-aequo su ben 187 testate di Sezioni e di Gruppi in Italia e all'estero. Siamo molto appagati da questo risultato che premia le nostre fatiche editoriali e ringrazio particolarmente Fabrizio Biscotti, il nostro infaticabile redattore, entusiasta di “letteratura” Alpina cui va tanto del merito riconosciuti. Parte del merito va anche a Fulvio Martina, titolare della Tipografia Officine Grafiche Visentin di Palmanova che da qualche anno stampa il nostro giornale ed ai suoi collaboratori.

Ironia della sorte, la Sede Nazionale dell'ANA, dovendo fare economie ci ha tagliato i viveri: da quest'anno non riceveremo più il contributo stampa da Milano. Tuttavia siamo decisi a continuare in un modo o nell'altro, fin che possiamo e a questo punto devo ringraziare coloro che ci hanno dato una mano, ovvero, i nostri SOSTENITORI, cui siamo molto grati per averci aiutato finanziariamente ad uscire con questo numero, in stretto ordine alfabetico: Antonia Carnevale (Carnevale), Pino Ferrara, Fausto Gottardo (Alvago Ltd.), Domenic Pini (Pini Franco LLP), Walter Zangre (Filippo Berio) e Mario Stassano.

Per il resto le attività sezionali sono state le solite, anzi un po' meno come leggerete in “Vita di Sezione” e ciò è sintomatico di chi si sta avvicinando ai “novant'anni”: la “Vecia”, com'è conosciuta la nostra Sezione, la prima all'estero fondata nel 1928, purtroppo dimostra sempre più la sua età come la maggior parte dei suoi soci. Ma è lo spirito che conta e noi contiamo... sullo spirito! Ad Asti, l'Adunata Nazionale ha avuto molto successo e stiamo già pensando a Treviso per il prossimo maggio ed alla Romania, dove avrà luogo in settembre il secondo Raduno delle Sezioni ANA in Europa nonché l'Incontro dei presidenti delle stesse.

Nel frattempo auguro a tutti un Buon Natale e soprattutto un sereno Anno Nuovo.

Bruno Roncarati

VEGLIA VERDE 2017

La Sezione invita tutti alla prossima Veglia Verde
che si svolgerà

sabato 28 gennaio 2017

presso la Bishop Douglas RC High School
(Hamilton Road, Finchley, LONDON N2 0SQ)

Underground: East Fincheley.

La serata sarà allietata dall'Orchestra Allodi.

I Soci ANA in regola con il tesseramento 2017 e con cappello alpino, entreranno gratis.

Indirizzo di saluto del Comandante di Nave “Alpino”, Capitano di Fregata Marcello GRIVELLI



A quasi due anni dal varo e a quattro dal taglio della prima lamiera, una nuova Nave Alpino è pronta a prendere il mare, animata dallo spirito degli equipaggi delle precedenti Navi che hanno portato lo stesso nome. Consapevoli della responsabilità che portiamo, sentiamo il loro battito ritmico e crescente, che all'unisono attende il rinascere del mito.

Orgogliosi della Medaglia d'Oro al Valor Militare a cui è dedicata la Nave (Sergente Maggiore Francesco Solimano del 1° Alpini, Battaglione “Pieve di Teco” - Sori, 1916 - Fronte Russo 1943), siamo stati prescelti per incarnare l'omaggio della Marina alle Truppe Alpine, la cui perpetua saldezza morale e la capacità di resistere fecero “invitto in terra di Russia solo il Corpo di Spedizione Alpino italiano”. La fierezza, la forza, il coraggio, il rispetto per l'altro, lo spirito di Corpo, la solidarietà e la lealtà sono i valori delle “penne nere” che il giovane equipaggio dell'Alpino sente già profondamente propri e tramanderà con geloso orgoglio ai nuovi arrivati. Essi saranno i cardini attorno ai quali fonderò la mia azione di Comando per i prossimi mesi di crescente e dedicato impegno.

È emozionante realizzare quanta gente partecipi alla progettazione, alla costruzione ed all'allestimento di una nuova Nave militare, e mi ha personalmente avvinto l'altissimo livello di complessità che l'attività richiede. In questo contesto, l'operato delle donne e degli uomini che si sono mano a mano aggregati a formarne l'equipaggio è stato umile, paziente, competente, metodico, tenace, razionale. Il personale impegnato all'allestimento della nuova Fregata ha fatto propria la richiesta che la Marina, per il mio tramite, formula agli equipaggi delle Nuove Costruzioni, perfettamente in linea con il nostro motto “Di qui non si passa”: non accettare la mediocrità. Il risultato è una Nave che innalza ancora

il già elevatissimo standard attestato dalle precedenti Unità gemelle. Al marinaio imbarcato su una fregata di nuova costruzione è richiesto un impegno superiore al comune in termini di capacità di apprendimento e flessibilità di impiego, e constato con intima soddisfazione che nessuno dei membri del giovane equipaggio si è tirato indietro, mettendo a disposizione degli altri la propria esperienza e le proprie attitudini. A breve inizierà una avvincente e coinvolgente

fase di addestramento che porterà alla piena operatività l'Unità ed il suo Equipaggio, e mi è caro salutare tutti gli Alpini che ci sono stati vicini con calore e sincero affetto durante i lunghi mesi di preparazione dell'Unità al combattimento.

Con particolare simpatia e stima saluto gli “Alpini Oltremarica” ed il loro Presidente di Sezione Bruno Roncarati, augurando a tutte le penne nere un futuro sereno e ricco di soddisfazioni!



Il dramma nel dramma della Grande Guerra: la violenza sulle donne



La violenza sulle donne, considerata una vera e propria "arma di guerra", fu una delle più pesanti tra le vessazioni sui civili che ogni occupazione militare porta con sé. Ma in una guerra totale, dove l'immagine abietta del nemico e dunque la legittimità del suo annientamento sono esasperate all'ennesima potenza, il tema del corpo violato delle donne acquista un'importanza nuova, suscitando inchieste e dibattiti etico-scientifici, ma soprattutto alimentando le retoriche propagandistiche.

La Grande guerra rappresenta un punto di svolta anche per quanto riguarda uno degli aspetti più odiosi dell'aggressione bellica. Nella diplomazia, che dalla metà del XIX secolo cominciò a regolamentare il comportamento delle forze belligeranti per contenerne la brutalità, specie nei confronti delle popolazioni civili, la realtà degli stupri di massa rimase un tabù mai esplicitamente preso in considerazione. Ma il primo conflitto mondiale fu nuovo e diverso anche sotto questo aspetto.

Nell'Europa divisa e lacerata dal conflitto, la demonizzazione del nemico, considerato capace di ogni atrocità, avvenne senza esclusione di colpi e quella della sopraffazione sessuale delle donne, vittime innocenti e indifese, rappresenta un argomento tanto odioso quanto efficace. L'aggressione degli eserciti invasori contro le donne delle zone occupate fu coraggiosamente denunciata: decine, centinaia di casi di stupro furono riportati con penosa insistenza dalle commissioni d'inchiesta incaricate di raccogliere informazioni sul comportamento degli occupanti. Il tema fu affrontato anche nel dibattito pubblico, da giornalisti, sociologi, ginecologi di fama, e non è tanto il trauma subito dalle vittime a renderlo particolarmente scottante. Lo stupro rappresentò, come ha notato lo storico Alberto Mario Banti, «una sventura che tocca il prezioso tesoro simbolico dell'onore della nazione»: al di là della sofferenza inflitta alle donne, sono gli uomini le

vittime "moralì" di quella violenza, gli uomini costretti a subire l'onta di non aver saputo difendere la purezza delle loro donne, e con esse la purezza del sangue del proprio popolo.

Nell'Europa delle nazioni che si era venuta costruendo nell'arco dell'Ottocento, la retorica del sangue – e verso la fine del secolo sempre più della "razza" – aveva trovato am-

pio spazio tra i concetti fondamentali dell'identità nazionale: e proprio in ragione di questo, il corpo delle donne non coincideva con una dimensione privata, ma rappresentava un patrimonio collettivo, a difesa del quale nessun sacrificio di sé – sia da parte delle donne aggredite, sia da parte degli uomini chiamate a proteggerle – era da considerarsi vano.



«Paese Invaso», la speciale pubblicazione illustrata del gennaio 1918, nel quale si descrivono graficamente le barbarie degli occupanti austroungarici e tedeschi dopo Caporetto sulle popolazioni a est del Piave.

Nella propaganda della prima guerra mondiale il corpo femminile violato costituiva infatti un problema soprattutto quando dava luogo a una gravidanza, evento che imprimeva indelebilmente l'onta della "contaminazione" nella donna, a danno di tutta la comunità nazionale, introducendo così un altro delicatissimo e controverso tema, quello della giustificazione dell'aborto a fini eugenetici (Cfr. Strazza Michele, Senza via di scampo. Gli stupri nelle guerre mondiali, Consiglio Regionale della Basilicata, 2010.). In Belgio e in Francia nelle prime fasi del conflitto si registrarono numerosi stupri da parte di soldati tedeschi, puntualmente documentati da organizzazioni internazionali e da associazioni femministe. Nel 1919 a Versailles si decise di procedere contro i colpevoli, introducendo il reato di "crimine contro l'umanità". Ma di fatto solo pochi processi furono istituiti. Nell'agosto del 1914, nel corso dell'invasione del Belgio da parte dell'esercito tedesco le truppe germaniche si macchiarono di numerosi episodi di stupro ai danni delle donne belghe, suscitando allarmate reazioni nell'opinione pubblica.

Anche nel nord della Francia vennero denunciati casi di violenza carnale commessi dai reparti tedeschi, puntualmente registrati da una commissione d'inchiesta alleata.

Sulle violenze perpetrate in Belgio e nella Francia settentrionale forniscono informazioni importanti le testimonianze delle tante donne europee e americane, soprattutto dottoresse ed infermiere, che si recarono sul posto per assistere le vittime degli stupri. Tra esse ricordiamo le volontarie dell'American Women's Hospital che operarono tra le profughe.

Entrando in contatto con le ricoverate della Maternité di Chalons sur Marne, un ospedale dei "quaccheri" britannici, furono documentate tragiche situazioni, come quella di una bambina di soli 13 anni violentata da soldati ubriachi, poi aiutata da tutte le donne ricoverate durante la gravidanza e il parto.

Molte di queste volontarie furono anche convinte militanti femministe e colsero quell'occasione per elaborare importanti riflessioni "sul modo di pensare che predisponesse gli uomini alla violenza e che la guerra andava rafforzando", scrivendo saggi immediatamente censurati dalle au-

torità. Così Ellen Newbold La Motte, infermiera della Croce Rossa in un ospedale militare in Belgio, nel suo *The Blackwash of War* (New York-London, Putnam, 1916), sostenne che la violenza sulle donne non si manifestava soltanto nello stupro, dovendo essere ricercata nella stessa mentalità maschile che considerava il corpo femminile un bene di consumo e di divertimento, proprio come il cibo e il vino.

Anche per Esther Pohl Lovejoy, ostetrica e suffragista americana, il problema della degradazione sessuale non era limitato al solo stupro. Dopo aver diretto in Francia nel 1917 l'American Women's Hospitals, un ospedale condotto da sole donne, e aver operato in una Résidence Sociale parigina che accoglieva le profughe della Francia settentrionale, descrisse le sue esperienze in *The House of the Good Neighbor* (New York, Macmillan, 1919). Recatasi ad Evian-les-Bains "per vedere e conoscere di più" osservò: «È più difficile resistere all'effetto cumulativo della paura e del bisogno che alla violenza [...] I figli della guerra sono la prova vivente di una forza più grande della violenza e dell'oltraggio deliberato. Sono il risultato della guerra, delle mutate relazioni e condizioni portate dalla guerra. Sono le conseguenze dei protettorati individuali che si sono stabiliti [...]. Il soldato brutale che sfonda la porta di una casa con il calcio del suo fucile non è altrettanto pericoloso per l'onore e la felicità di quella casa di colui che arriva con un atteggiamento gentile e con un pezzo di pane per i bambini e che assicura alla donna protezione da tutti tranne che da se stesso».

Su tale linea alternativa le femministe del tempo si opposero alla centralità del dibattito sugli stupri, proponendo "un modo diverso di parlare del rapporto guerra e violenza alle donne". Esse finirono, in tal modo, per contestare che lo stupro fosse "la sola sofferenza femminile ad avere riconoscimento pubblico" mentre i propri cari morti erano visti solo come "sacrifici volontari, generosamente offerti alla patria".

Pur continuando a battersi per il riconoscimento degli stupri come crimini internazionali, come richiesto nel 1914 dall'International Council of Women, esse ebbero come obiettivo quello di arrivare a una radicale condanna contro "la guerra in

quanto tale". Da qui il sottolineare lo stretto rapporto tra militarismo e violenza alle donne, in cui la seconda era diventata diretta conseguenza del primo. Spiegava Grace Isabel Colborn nel 1914: «Il punto di vista militare è quello del disprezzo della donna, la negazione di qualsiasi valore che non sia la riproduzione. È questo spirito del militarismo, la glorificazione della forza bruta, che ha tenuto la donna in schiavitù politica, legale, economica».

La guerra rappresentava essa stessa "un oltraggio alla maternità" e la "degradazione del corpo femminile". Temi, questi, che vennero riproposti, il 10 gennaio 1915, al Congresso di Washington al quale parteciparono 3.000 donne in rappresentanza dei movimenti femminili americani. Così si esprime Emmeline Pethick-Lawrence, femminista e socialista britannica: «Pensate a quegli uomini impregnati del sangue dei loro fratelli, pensate alle donne profughe prive di riparo che portano nel loro grembo violato i figli della generazione futura, pensate a quelle madri che cercano di soffocare i lamenti dei bambini tra le loro braccia, che si nascondono nei boschi, nelle fosse di qualche villaggio desolato, pensate a quei treni che riportano a casa i morti...».

Se gli uomini possono tollerare tutto questo, le donne non possono! Ma pur accettando un obiettivo generale come la condanna della guerra nella sua totalità, non si poteva rinunciare alla battaglia di far dichiarare lo stupro come un crimine internazionale. Il 10 marzo 1919 tre associazioni femminili, la Union française pour le suffrage des femmes, il Conseil national des femmes françaises e la Conférence des femmes suffragistes alliées inviarono una petizione alla Conferenza di Pace per l'istituzione di una commissione interalleata per la ricerca e la liberazione delle donne deportate e per la punizione dei colpevoli degli stupri. La petizione, firmata da ben 5 milioni di donne americane, affermava: «Tali crimini, oltre a rappresentare un mostruoso insulto alla dignità della donna, colpiscono il cuore stesso della società, la famiglia [...] e pongono la società nell'alternativa seguente: o accettare la propria di-

segue da pag. 5

struzione, tollerare il fatto che stuprare le donne e le ragazze, mutilarle, ridurle in schiavitù, costringerle alla prostituzione, diventi attraverso la forza del precedente una consuetudine ammessa dalle leggi di guerra, oppure condannare senza appello un tale precedente».

Le richieste delle associazioni femminili non trovarono accoglimento. Infatti, nonostante la "Commissione sulla violazione delle leggi di guerra" della Conferenza avesse proposto l'istituzione di un Tribunale supremo internazionale e nonostante all'interno degli episodi di violazione delle "leggi di guerra, dell'umanità e della coscienza pubblica" avessero trovato spazio gli stupri commessi in Belgio nel 1914 e quelli di massa perpetrati in Serbia, venendo contemplato espressamente il reato di stupro, le conclusioni della Commissione non vennero accettate per la ferma opposizione dei rap-

presentanti degli Stati Uniti, i quali contestarono la definizione stessa di "crimine contro l'umanità", ritenendo il concetto di "umanità" un principio vago e giuridicamente infondato. Stigmatizzando, infine, una netta distinzione tra lecito e illecito, dichiararono che la misura dell'ammissibilità di una pratica di guerra risiedeva nel vantaggio militare. Si tenga presente che nonostante, alla fine della guerra, il Trattato di Versailles del 28 giugno 1919 avesse previsto per l'ex Kaiser un giudizio internazionale, non se ne fece niente per il rifiuto dei Paesi Bassi di estradare l'imputato e per la stessa opposizione degli Stati Uniti, dubbiosi sull'operatività di una Corte internazionale.

Solo alcuni processi vennero svolti in Germania, a Lipsia, ma si conclusero con un nulla di fatto: 888 dei 901 imputati per crimini di guerra non vennero neanche processati mentre solo gli altri 13 furono condannati, ma non scontarono le pene.

Giulia Sattolo

Bibliografia:

Askin K.D., *War Crimes Against Women. Prosecution in International War Crimes Tribunals – The Hague (L'Aia)*, Kluwer Law International, 1997.

Bianchi B., "Militarismo versus femminismo". *La violenza alle donne negli scritti e nei discorsi pubblici delle pacifiste durante la Prima guerra mondiale*, in "DEP. Deportate, esuli, profughe", n. 10, 2009.

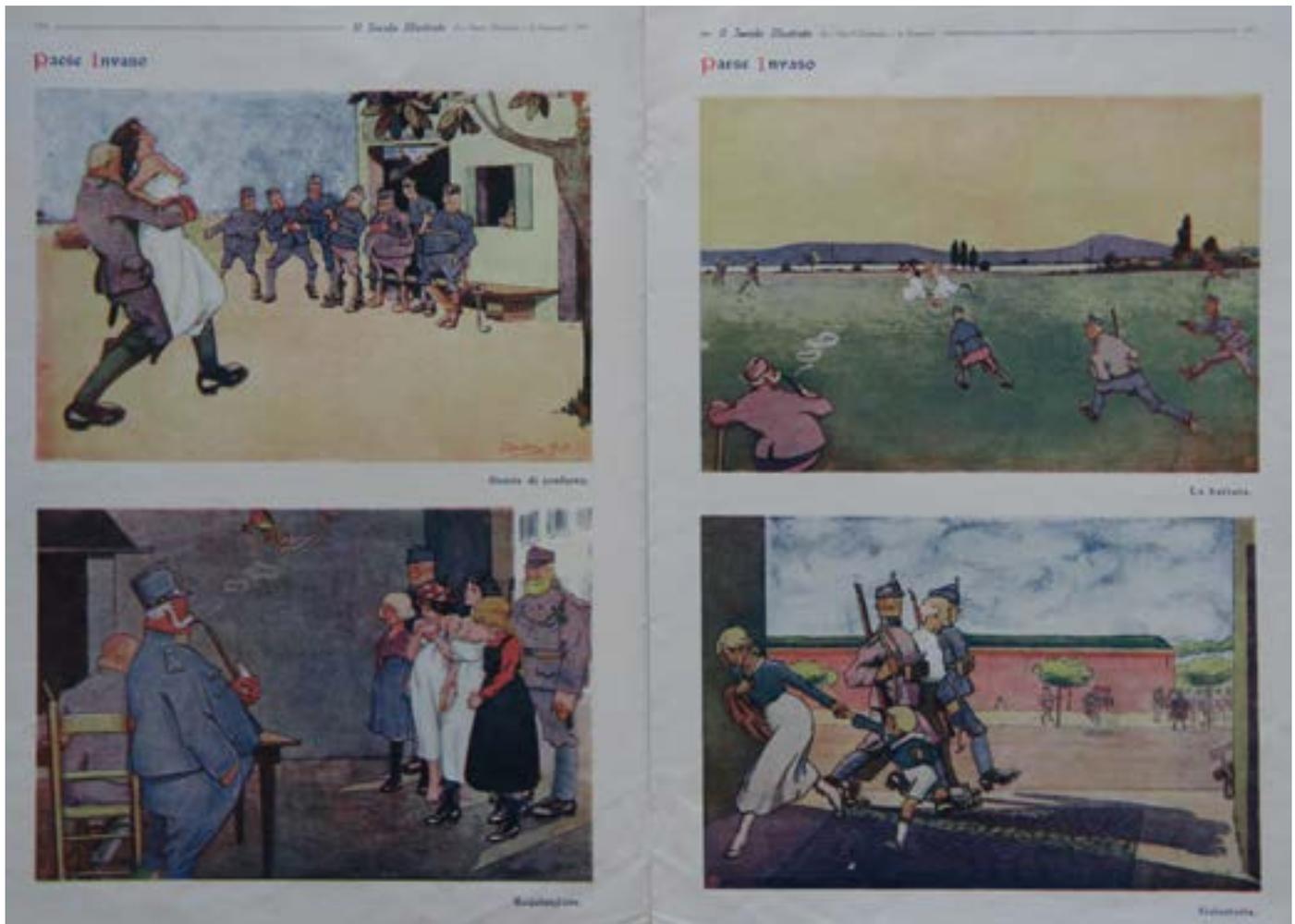
Gaultier P., *La barbarie allemande – Paris*, Librairie Plon, 1917.

Hartman Morgan J., *German Atrocities: An Official Investigation – London*, Fisher Unwin, 1916.

Strazza M., *Senza via di scampo. Gli stupri nelle guerre mondiali – Potenza, Consiglio Regionale della Basilicata-CRPO*, 2010.

Toynbee A. J., *The German Terror in Belgium – New York*, George H. Doran, 1917.

Toynbee A. J., *The German Terror in France – London*, Hodder & Stroughton, 1917.



Immagini disegnate dal cap. Baldo in "Paese Invaso".

Gli orfani di guerra

L'assistenza agli orfani di guerra fu uno dei principali problemi che gli organi governativi statali dovettero affrontare; lo Stato aveva il dovere di provvedere all'assistenza materiale e morale di questi bambini. Veniva considerato orfano di guerra colui che aveva perso entrambi i genitori, in dipendenza dello stato di guerra. L'assistenza venne garantita a tre categorie:

- Orfani propriamente detti;
- Figli assimilati agli orfani di guerra cioè i figli degli invalidi ed inabili al lavoro per un fatto di guerra;
- Coloro che hanno perduto il loro principale e necessario di famiglia.

Gli organismi ai quali venne affidata l'assistenza agli orfani furono: il Ministero dell'Interno, il Comitato nazionale per gli orfani di guerra, i Comitati provinciali per gli orfani di guerra, le Commissioni di Vigilanza, le Congregazioni di carità ed altri enti pubblici come comitati, scuole, colonie agricole, patronati etc. Il Ministero dell'Interno indirizzava e coordinava tutti gli altri Comitati.

Nacquero anche l'“Opera nazionale per gli orfani dei contadini morti in guerra” e l'“Opera nazionale per l'assistenza civile e religiosa degli orfani di guerra” che, con la legge n. 1397 del 26 luglio 1929 vennero fuse nell'“Opera nazionale per gli orfani di guerra”. Per prestare soccorso agli orfani sorsero anche i Patronati degli orfani di guerra; il Patronato friulano rivestì un ruolo molto importante poiché, grazie al suo interessamento, venne fondato nel 1920 l'Istituto per orfani di guerra di Rubignacco di Cividale del Friuli. Nel 1925 l'Istituto venne ceduto all'“Opera di Previdenza della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale” che di conseguenza lo trasformò nel “Collegio Nazionale per gli Orfani delle Camice Nere”. Negli anni dal 1935 al 1945, l'Istituto entrò in crisi a causa degli eventi concomitanti determinati dalla Seconda guerra mondiale. Dal 1948 per l'Istituto iniziarono molti cambiamenti. Negli anni Cinquanta avvenne la vera trasformazione: nel 1955 venne fondato il CAP (Centro Addestramen-

to Professionale); nel 1970 divenne “Istituto Friulano per la Gioventù”; a metà anni Settanta venne istituito il “Collegio CAP”. Da quel momento il CAP si trasformò in “Centro di Formazione Professionale” (CFP) ed alla fine degli anni Ottanta al Collegio, vennero ammesse anche le ragazze (Cfr. Paolini Milena, L'Istituto per Orfani di Guerra di Cividale del Friuli, in Imprest, vol.V, Cividale del Friuli, SOMSI, 2009 – 2011).

Giulia Sattolo

Giulia Sattolo classe 1980 lavora presso il Dipartimento di Lingue Letterature, Comunicazione, Formazione e Società dell'Università di Udine. È stata coordinatrice storica della mostra sulla Grande Guerra a Cividale del Friuli “Frammenti di Memorie”. Attualmente è coinvolta nella preparazione degli eventi commemorativi indetti dalla Regione Friuli Venezia Giulia, all'interno del progetto “I Luoghi della guerra visti con gli occhi della pace”, per commemorare il centenario della Grande Guerra.

Il Museo della Grande Guerra di Ragogna e i sentieri storici nel Friuli Collinare

Nell'autunno di novantadue anni fa le fiamme della Grande Guerra incendiavano per la prima volta i paesi e le dolci alture del Friuli Collinare. Sul Monte di Ragogna, dinnanzi alla Stretta di Pinzano e presso il Ponte di Cornino, le retroguardie italiane combatterono per diversi giorni al fine di contenere l'attacco portato da quasi quattro divisioni austro-germaniche, risolte a valicare il maggior fiume friulano e ad annientare il Regio Esercito che si stava ritirando dopo la sconfitta di Caporetto. Quell'operazione difensiva, passata alla storia come “Battaglia del Tagliamento”,

consentì la riorganizzazione delle truppe italiane sul fronte del Piave, rivelandosi determinante per gli esiti stessi del conflitto. Le vestigia, i siti, la tragica storia di quegli eventi sino a pochi anni fa dimenticati, sono stati oggi valorizzati grazie al Progetto comunitario Interreg “I luoghi della Grande Guerra nel Friuli Collinare”, promosso dal Comune di Ragogna, finanziato dall'Unione Europea e messo in opera dall'esperto storico Marco Pascoli.

Il cuore di questa realtà è il Museo della Grande Guerra di Ragogna, inaugurato nel 2007 presso il Centro Culturale del capoluogo (San



Uno dei pezzi forti del museo è il plastico della zona con i dettagli del dispiegamento di truppe nella battaglia del 1917.

continua a pag. 8

segue da pag. 7

Giacomo), che si propone come uno dei maggiori punti di riferimento regionali per la ricerca sul Primo Conflitto Mondiale, attraendo ogni anno migliaia di visitatori e appassionati. Il Museo si rivela strutturato su tre sezioni tematiche, un'ampia sala multimediale ed il vano deputato all'esposizioni temporanee.

La prima sala esprime un moderno percorso didattico teso a comprensione delle vicende legate al Primo Conflitto Mondiale sul fronte del Tagliamento. Il progetto fortificatorio dell'Anteguerra, i primi anni del conflitto, le Battaglie della Ritirata di Caporetto, la Battaglia del Tagliamento, la difesa del Monte di Ragogna e lo sfondamento di Cornino, l'anno dell'occupazione, l'imperial-regio campo trincerato, la ricostruzione, il recupero della memoria, sono solo alcune delle tematiche sviscerate nei numerosi pannelli, peraltro completati con rare immagini storiche ed attuali. Vero "fiore all'occhiello" si può definire il grande plastico in rilievo che ricalca la morfologia del campo di battaglia.

Sul plastico sono tracciate fedelmente le posizioni fortificate, le linee trincerate, le vie d'approvvigionamento, i rispettivi schieramenti al 31 ottobre 1917 e gli altri dettagli essenziali alla comprensione dei fatti d'arme che investirono questi luoghi.

Nel secondo vano spiccano invece la ricostruzione cronologica dei combattimenti, l'esibizione di carteggi



Una delle rare foto conservate al museo.

originali attinenti alla battaglia, il compendio grafico delle testimonianze più significative ancora osservabili sull'antico fronte tra il Monte Peralba e il Mar Adriatico, una selezione fotografica di sconosciuti "graffiti di guerra", le note biografiche dei personaggi celebri che tra il 1915 ed il 1918 si trovarono quali combattenti nel settore del Medio Tagliamento, la rilettura del teatro operativo ricavata a partire dallo studio dei resti ancora presenti sul territorio.

La terza sala è dedicata ai reperti del Risorgimento, delle Guerre Coloniali, del Secondo Conflitto Mondiale e della Guerra Civile 1943-45. Il Museo sta, inoltre, procedendo allo sviluppo di un importante progetto di catalogazione scientifica online dei graffiti della Grande Guerra, fruibile sul sito www.graffitidiguerra.it A corredo dei pannelli didattici, in entrambe le stanze esiste una curata collezione d'oggettistica d'epoca, formata con reperti perlopiù raccolti sugli ex campi di battaglia: essa offre la suggestione emanata dal pezzo riportato alla luce a novant'anni dal suo utilizzo, oltre che un'idea generale

degli equipaggiamenti degli eserciti operanti sul fronte italo-austriaco. Sempre all'interno del museo, sono richiedibili le guide cartacee dedicate ai "Luoghi della Grande Guerra" e le pubblicazioni storiche prodotte nell'ambito del Progetto Interreg.

L'adiacente sala multimediale vanta una moderna attrezzatura informatica, una capienza superiore alle 100 persone e un archivio specifico per testi e documentazioni d'epoca: la funzionalità della struttura è stata spesso testata nei numerosi eventi a tema storico-militare (convegni, mostre temporanee, incontri) che il Gruppo Storico Friuli Collinare, associazione volontaria che gestisce il Museo, organizza con frequente cadenza. All'esterno, l'intero territorio circostante si definisce a guida di "museo all'aperto" della Grande Guerra. Nel raggio di pochi chilometri, ben quattro percorsi tematici cingono il Monte di Ragogna, le Rive del Tagliamento, la Stretta di Pinzano, le vie dell'invasione attorno al Ponte di Cornino. Questi sentieri, facili e segnalati con numerosa cartellonistica specifica, conducono l'escursionista attraverso le fortificazioni, le mullattiere e le trincee dell'epoca, offrendogli non solo gradevoli itinerari immersi nella splendida natura friulana, ma anche un momento importante per riscoprire in prima persona la storia della propria terra.

Marco Pascoli

Responsabile storico del progetto
"I luoghi della Grande Guerra
nel Friuli Collinare"

Il Giavera British Cemetery e il museo emotivo della Grande Guerra

Il cimitero Britannico di Giavera del Montello, in provincia di Treviso, custodisce le tombe di 416 soldati britannici morti in Italia nel corso della Prima Guerra Mondiale.

Le truppe britanniche giunsero in Italia nei primi giorni del mese di Dicembre del 1917.

Il loro arrivo, assieme a quello del contingente francese, fu deciso in seguito alla disfatta di Caporetto, nel corso della quale l'esercito italiano fu

travolto dalle rapide incursioni austro tedesche, e costretto a ritirarsi fino alla linea Altopiano di Asiago, Grappa e Piave, dove fu stabilita la linea di estrema, disperata resistenza. Gli inglesi furono inizialmente dislocati sul Montello, dove tennero la linea del fronte dal 4 Dicembre 1917 fino a Marzo 1918. A Marzo una parte fu trasferita nel settore di Asiago, dove prese parte alla Battaglia del Solstizio, e una parte fu nuovamente invia-

ta in Francia, sul fronte occidentale. Infine le truppe inglesi presero parte tra la fine di Ottobre e i primi giorni di Novembre del 1918 alla decisiva battaglia di Vittorio Veneto, in particolare nel settore del Medio Piave, dove sorge il cimitero Britannico di Tezze di Piave. Il cimitero è sede delle celebrazioni per il remembrance day ed è visitato ogni anno da centinaia di persone provenienti da ogni parte del mondo, a partire ovviamente dalla



Gran Bretagna. Negli ultimi anni l'interesse e l'attenzione per il Cimitero Britannico di Giavera sono cresciuti grazie all'avvio del progetto Museo-Emotivo della Grande Guerra (www.museoemotivo.org), che si propone di raccogliere in un grande archivio digitale le storie personali dei soldati di ogni nazionalità che sono morti sul Montello e sul Medio Piave nel corso della grande Guerra.

Tuttavia il lavoro che ha maggiormente impegnato il MuseoEmotivo in questi anni, oltre all'attività didattica con le scuole e alla realizzazione di un Musical sulla Christmas Truce, è stato quello di ricerca sulla storia personale dei soldati Britannici sepolti a Giavera, lavoro che è stato reso possibile da una fitta rete di contatti con studiosi ed appassionati che dalla Gran Bretagna hanno collaborato inviando materiale ed informazioni. Una fonte preziosa sono anche i diari reggimentali dai quali si possono apprendere notizie della vita quotidiana di questi soldati, oltre a quelle di carattere militare.



British War Cemetery.

Sono così emerse le storie curiose e affascinanti dei soldati sepolti in questo cimitero, come quelle degli sportivi Reginald Pridmore, medaglia olimpica a Londra 1908, o Alexander McAllister, calciatore del Sunderland, o quella di Donald Gordon Mc Lean, giovanissimo avia-

tore canadese morto sul Montello e del quale ora si vuole tener viva la memoria assieme a quella dei suoi compagni con il progetto del Museo Emotivo.

Pierluigi Sanzovo
Direttore del Museo Emotivo
della Grande Guerra

Gli Italiani Asburgici “sui monti Scarpazi”



Nelle serate corali, capita alle volte di ascoltare dei cori alpini intonare il canto “Sui Monti Scarpazi”. Questo non è un canto proprio degli Alpini ma appartiene ugualmente al repertorio delle storie della Grande Guerra che riguardano l'Italia. Sui Monti Scarpazi (storpiatura di Carpazi) narra infatti, dei giovani trentini, nati quindi nel territorio dell'Impero Asburgico, arruolati nel 1917 dall'esercito austriaco per combattere sul fronte russo.

Molti partirono e pochissimi fecero ritorno. La stessa sorte toccò, loro malgrado, anche ai Friulani e Giuliani delle terre del litorale.

Erano italiani perciò venivano sistematicamente mandati a combattere lontano dal fronte italiano e il fronte dei Carpazi, grossomodo nelle attuali Romania e Ucraina, fu la tomba di molte migliaia di loro. Chi caddè prigioniero, se non moriva per gli stenti, freddo, malattie e fame,

patì una dolorosa epopea per rientrare nel Regno d'Italia dalla Russia rivoluzionaria, di cui abbiamo parlato nell'edizione del 2012 in “Una storia di famiglia: l'Odissea di Nonno Oreste Detassis (1914 – 1921)”.

Scrisse Mario Rigoni Stern, nel suo “Tra due guerre e altre storie”, che coloro che non caddero finirono prigionieri dei russi, e un cupo silenzio e un'ansia di notizie scesero sulle province italiane di governo asburgico; simili a quelli che nella primavera del 1943 avrebbero raggiunto dal Don le valli delle Alpi.

Nacque così una canzone popolare dove si racconta di una sposa che parte dal paese e va a cercare il padre dei suoi figli proprio nei Carpazi: «T'ò cercato tra il vento e i crepazi, ma una croce soltanto ò trovà». Allora grida: “Il tuo sangue hai donato alla terra, hai distrutto la tua gioventù” e vorrebbe seppellirsi in quella neve per restare vicina al suo uomo. Il canto

viene spesso menzionato per la forte invettiva contro la guerra: “Maledeta la sia questa guera, che mi ha dato sì tanto dolore” e per la tragica perdita di giovani vite che livella ogni differenza di confine o etnia. Commuovono il tono tragico e la cadenza che accompagnano il dolore inconsolabile di chi ha perduto il suo sposo. Un piccolo requiem popolare che racchiude molte storie drammatiche.

Fabrizio Biscotti



Medaglia celebrativa dell'Imperial Regio Reggimento di Fanteria Nr. 97 formato da soldati di diversa nazionalità, provenienti dalle Province meridionali dell'Impero, in particolare dal Friuli Austriaco, da Trieste e dall'Istria, ossia dal Küstenland (Litorale).

La Sezione Gran Bretagna all'Adunata di Asti



Siamo a Maggio e c'è fermento nel Nord di Londra!! Asti ospita l'89a Adunata Nazionale! È un Venerdì, sono le 4 del mattino. Anche se cominciamo ad aver la sensazione di essere entrati in Primavera, fuori fa ancora buio. La valigia è pronta, così anche il cappello! Giulio Pizzi, il Vice Presidente, dovrebbe essere qua a momenti. Mi sta dando un passaggio a Stansted, con lui ci sono Marino Maccini, il nostro SuperTesoriere e Filippo Negri. Naturalmente si sono persi tra Finchley e North Finchley... succede. Per fortuna, la zona non è molto grande, ed un paio di telefonate risolvono il tutto.

A Stansted troviamo Giuseppe Battistuzzi ed il nostro Presidente con la moglie e Osvaldo Antoniazzi con moglie. L'aereo è in perfetto orario, arriviamo a Torino con una giornata abbastanza calda, ma un po' nuvolosa. Il trasferimento ad Asti è un po' complicato... corriera da Caselle Aeroporto a Torino, treno dalla stazione centrale ad Asti. Asti ci riceve, nervosa, con preparativi per il weekend già avanti. Adesso gli obiettivi sono due: trovare l'albergo che ci ospita e cercare un posto per mangiare. L'albergo non è molto distante dalla stazione e sorprendentemente è in pieno centro nella Piazza che ospita l'arrivo dell'adunata. È un albergo dei primi anni dello scorso secolo, probabilmente grandeur e di lusso allora... un po' dimesso adesso, ma è centrale e per noi Alpini va benissimo.

Ci disponiamo nelle stanze e cominciamo a vedere chi c'è. Il nostro gruppo non è numeroso ma abbiamo un paio di amici provenienti dalla Lombardia e dalla Svizzera, piú il presidente del Cile che si è aggregato. In albergo ci sono altre delegazioni, devo chiedere informazioni a Marino e Bruno, loro conoscono tutti (e non scherzo, quando lo dico!) Sono in camera con Giulio e Marino. Tutto sembra in ordine, a parte il nostro stomaco che brontolava! La ricerca di un ristorante non dura a lungo, passa parola e un paio di telefonate e ci ritroviamo davanti ad un bel locale. Quattro chiacchiere con il nostro Pre-

sidente, due canti (ci devono stare!!!) ed un finale con Grappa ci preparano per la serata. Facciamo quattro passi per il Centro contorniato da migliaia di penne alpine ed è a questo punto che Giulio Pizzi da un assaggio del suo passato di ristoratore. Vede un locale, guarda il menu, annusa l'aria, e con convinzione parla con i proprietari del locale. In due secondi, abbiamo risolto il problema della cena per la serata! Il resto del pomeriggio lo passiamo ognuno per se, vedendo amici, commilitoni, personaggi e gente che in un passato (abbastanza lontano) ha condiviso la naia con te. Per gli Alpini non è stata solo la naia, ma l'inizio di un'avventura e di un amore che durerà per sempre!!!

In serata andiamo al ristorante che aveva già predisposto una tavolata per noi. Il menù è rigorosamente Piemontese, la cena è animata da canti irrorati da ottimo vino rosso regionale. Abbiamo deciso di non toccare l'Asti spumante; questa è giornata da Barbera e Dolcetto!

Il ritorno all'albergo è un po' avventuroso. Dobbiamo farci strada tra centinaia e migliaia di penne nere, ciò che normalmente ci avrebbe impegnato per 10 minuti, diventa un lungo attraversamento e probabil-

mente supera l'ora... I ragazzi sono abbastanza stanchi, ci siamo svegliati presto questa mattina e domani c'è la riunione delle sezioni estere. Pensavamo di dormire la notte... quanto ci siamo sbagliati! L'albergo è centrale è senza doppi vetri... il rumore di gente allegra, ubriachi, canzoni della montagna, trabiccoli in piena accelerazione non ci faranno chiudere occhio. L'Adunata è anche questa! Si vive una volta all'anno e si prende in allegria! Al mattino, dopo la colazione ci inoltriamo verso il Teatro Alfieri che ospita la riunione delle sezioni estere. Per strada e per puro caso troviamo Monsignor Bruno Fasani, il direttore responsabile del nostro giornale, L'Alpino. È un incontro cordiale e Bruno parla a noi, come fossimo amici da sempre, un'altra magia dell'Adunata. Siamo tutti uguali, siamo tutti Alpini!

La riunione si protrae per circa tre ore. Interessanti i punti di vista dei vari oratori, il denominatore comune è l'assenza di giovani ed un futuro incerto. Vediamo cosa riusciremo a fare con la mini naia. Il teatro è bellissimo, un'altra opera di un paio di secoli fa. Siamo in una delle varie logge, la sala di sotto è gremita, ma tutto il teatro è affollato. Il buffet è



Col direttore de L'Alpino.

buonissimo, a base di cibi piemontesi, irrorato da birra e da un paio di vini locali. Il pomeriggio trascorre fra un canto e l'altro, fra un saluto a qualche commilitone e varie pacche sulle spalle. Il presidente è impegnato con le varie autorità, noi ci si da appuntamento ad una chiesa locale per un concerto di cori Alpini. Sono bravi, cantano tutti bene ed è allora che mi viene un po' il magone, pensando al nostro sezionale coro "Monte Rosa" ed ai lunedì passati dagli Scalabrini con padre Parolin tanti anni fa. Marino è eccitato per l'Adunata, tutti a letto e sveglia presto. Si dorme un po' meglio della prima notte... il mattino è un po' grigio, ma non piove. Il tempo dovrebbe tenere.

Solito approccio alla zona di ammassamento, soliti saluti, ho un paio di amici di Vittorio Veneto che vengono a trovarmi. Partiamo, siamo pochi, ma buoni. L'Adunata ha un percorso di circa tre chilometri. Asti è in festa.

La popolazione ci riceve a braccia aperte, è un momento di orgoglio, specialmente per noi che veniamo da lontano. Le sezioni estere sfilano per prime, noi abbiamo lo striscione che informa tutti che siamo la sezione estera più vecchia. Il passo è buono, le cadenze magari meno. Ci accompagnano il generale Bellacicco, che adesso è rientrato in Italia e il colonnello Colussi, anche lui non più a Londra. Il percorso è pieno di bandiere tricolori. Arriviamo alle tribune, orgogliosissimi del nostro Corpo e contenti. È una sensazione che provo ad ogni adunata e penso che succeda anche agli altri. Ci vuole un po' di tempo per ritornare a vivere la vita di tutti i giorni. Spendo qualche ora in tribuna festeggiando le sezioni italiane e cercando la mia sezione (Vittorio Veneto) famosa per i muli, sperando anche di vedere qualche faccia conosciuta. Nel pomeriggio, Giulio ed io andiamo a farci un pani-

no all'accampamento ed abbiamo la sgradita sorpresa di incappare in un paio di zingari che cercano di rubarci i portafogli. Per fortuna ce ne accorgiamo. La sera ritorniamo per la cena di commiato al ristorante e possiamo anche mangiare all'aperto.

Il tempo è stato clemente ed il pomeriggio anche abbastanza caldo. Siamo al ristorante fra di noi, domani ritorniamo a Londra Martedì riprenderemo la vita di sempre. Marino ed il Presidente pigliano l'occasione per fare un salto ai loro paesi di origine, mentre gli altri si preparano a rientrare. Il Lunedì rifacciamo il percorso inverso, Treno da Asti a Torino e corriera da Torino a Caselle. Non ci sono troppi ritardi e rientriamo tutti con un filo di nostalgia del tempo speso ad Asti, ma guardando ormai alla prossima che sarà a Treviso, dove io gioco in casa. Ci sentiremo il prossimo anno!

Sergio De Luca

Post Scriptum

Mentre venerdì si faceva colazione al ristorante, notavo, in transito lungo la strada, Giuseppe Degli Esposti, il Presidente della Sezione Cile (che vestiva la storica inconfondibile maglietta bianca con il simbolo dell'ANA e la scritta Sezione Cile) che avrebbe alloggiato con noi e che evidentemente proveniva dalla stazione trascinandosi un enorme valigione.

Lo chiamo e subito sono baci e abbracci ma la gioia è breve: Giuseppe si accorge di aver lasciato sul treno lo zainetto con i quattrini e il passaporto! Panico improvviso: con calma corriamo in stazione dove il

Capo Stazione si attiva immediatamente e localizza telefonicamente l'oggetto: "... è sul treno ancora in movimento e tra mezz'ora sarà al posto di polizia della stazione di Genova!".

Meno male: finalmente una prova di efficienza e di onestà di cui abbiamo tanto bisogno e per Giuseppe un'inaspettata visita alla capitale ligure.

Bruno Roncarati

Post Post Scriptum

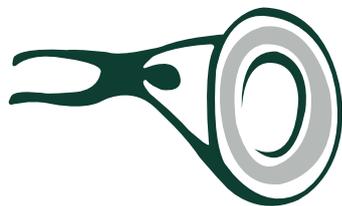
"Lettera dal Cile,
Caro Bruno, a proposito della storia del ritrovamento dello zainetto, la mia opinione personale è la se-

guente: la causa per cui il funzionario delle ferrovie dello stato, che per la precisione non era il capo stazione, ma un più modesto sottopancia, si sia attivato così rapidamente ed ugualmente rapidamente abbia risposto la capo treno, sia stato il capello Alpino che avevamo in testa.

Sono sicuro che se fossimo stati dei passeggeri qualsiasi, l'attitudine dei funzionari non avrebbe avuto la stessa rapidità ed il risultato sarebbe stato differente. T'invio il più affettuoso e cordiale alpifraterno abbraccio.

Giuseppe Degli Esposti
Presidente Sezione Cile

ALVAGO Ltd
Architecture, Construction, Renovation



Architect Fausto Gottardo
16 Charles II Street, London
SW1Y 4NW

www.alvago.co.uk
info@alvago.co.uk

La Seconda Naja: Giulio Pizzi



Da un paesino di settanta anime ai piedi del Monte Rosa alla grande Londra! Una sera a fine settembre, Giulio, dallo scorso marzo Vice Presidente di Sezione ed a suo agio con computer e telefonini (nonché esperto programmatore di viaggi collettivi alle Adunate Nazionali), è venuto a casa mia per fare assieme una video conferenza con Fabrizio Tonna.

Questi, da Milano, ci avrebbe guidato per installare il nuovo programma GisaCloud, il filo elettronico diretto con la Sede Nazionale per l'amministrazione dell'elenco dei soci, che sostituisce il GISA (che mi sono sorbito da solo per qualche anno, non senza occasionali problemi!). Stabilito il contatto, presento Giulio a Fabrizio appena appare sullo schermo. Dopo i primi convenevoli questi gli chiede di dov'è originario: "sono piemontese, originario della Val d'Ossola. Un paesino situato a dieci chilometri dal Monte Rosa, che quando sono nato contava una settantina di anime".

Ogni tanto lo schermo si oscura: perdiamo contatto e tra una pausa e l'altra, in attesa di essere richiamati, Giulio ed io possiamo chiacchierare. Così, per caso comincia "l'intervista" per questo numero di Alpini Oltremanica: "Ho pochi ricordi della mia infanzia, la mia famiglia era povera, mio padre lavorava in Svizzera e tornava a casa ogni tre settimane.

Di Alpini in famiglia mi ricordo solo di mio fratello, lui era artigliere, è mancato undici anni fa, anche lui era socio della Sezione Gran Bretagna." Lo ricordo bene il fratello di Giulio: Pizzi Gilberto, classe 1947, I Reggimento Artiglieria da Montagna. Lo conobbi quando, con Giulio gesti-

va il ristorante Tregi in Temple Fortune, nel nord over di Londra negli anni ottanta. Entrambi i fratelli erano soci della Sezione ma a quei tempi impegnati col lavoro non partecipavano molto alle nostre attività.

Del servizio militare Giulio precisa: "Son stato chiamato alle armi il 5 ottobre 1968 alla Caserma Monte Grappa di Torino per la vestizione e il CAR l'ho fatto metà a Borgo san Dalmazzo (CN) e metà a Dronero (CN), poi sono stato trasferito a Pinerolo alla Caserma Berardi nel 4° Reggimento Alpini Battaglione Susa 133 Compagnia Mortai.

La mia mansione era di autista dei camion CM, CL e CP, ma durante la scuola guida il Maresciallo dello spaccio ha saputo che io di mestiere facevo il cameriere ed ha voluto che andassi allo spaccio, e così mi son imboscato.

La naja per me non è stata dura: l'ho presa come una vacanza." C'interrompe Fabrizio Tonna da Milano che riesce finalmente a ristabilire il contatto e così continuiamo la video conferenza.

Lo schermo si oscura di nuovo ed ancora riprendiamo a chiacchierare. Chiedo a Giulio se ricorda momenti particolari della naja: "si, momenti particolari ce ne son stati, ma ne ricordo uno quando ero al car a Dronero dopo aver fatto la terza puntura sul torace, eravamo in camerata e qualcuno ha incominciato a far casino, così il Comandante della Compagnia (un degradato) ci fece vestire con tenuta ginnica e mandati in cortile con 80 cm di neve e -7 gradi a fare ginnastica, questo me lo ricordo spesso"

Tempi duri quando i fratelli Pizzi erano bambini e Giulio ha cominciato a lavorare a dodici anni e mezzo come barista-cameriere ad Albizzate (VA), poi a Domodossola, a Macugnaga, a Gallarate ed infine a Milano al Principe di Savoia allora considerato uno dei migliori alberghi d'Europa dove tornò a lavorare per pochi mesi dopo il congedo nel dicembre 1969.

Potremmo anche esserci incontrati in quel periodo quando anch'io ero sovente a Milano per lavoro e spesso frequentavo il Principe di Savoia. Ma nell'aprile 1970, unitamente

al fratello Gilberto, Giulio parte in cerca di fortuna e si reca all'Isola di Jersey nel Canale della Manica per la stagione estiva. In autunno si trasferiscono a Londra.



"Ho lavorato in diversi ristoranti nella capitale britannica - continua - fin quando nel 1979 con mio fratello e un amico ci siam messi in società e per 26 anni abbiamo gestito un ristorante."

Gli chiedo se ha un passatempo e risponde "La pittura è un mio hobby anche se son anni che non prendo in mano pennelli e tavolozza, ma continuo a ripetermi che uno di questi giorni ricomincerò.

Un altro hobby o passatempo è il golf, cerco di giocare due volte alla settimana lo trovo molto salutare e rilassante"

In chiusura di serata precisa "Sono iscritto alla Sezione della Gran Bretagna dal 1971: è stato Osvaldo Antoniazzi, l'allora segretario di Sezione ad iscrivermi, e gliene sono grato di averlo fatto."

Una stretta di mano e ci lasciamo. Adesso il problema è di gestirci sto GisaCloud: ormai son lontani i tempi quando facevamo le iscrizioni e i rinnovi in forma cartacea con il famoso "faccettario".

Bruno Roncarati



Giulio con il fratello Gilberto a dodici anni.

I NOSTRI PASSATEMPI BRITANNICI

L'ORTO MARINO MACCINI:

l'orto l'ho dovuto abbandonare per "reggiunti limiti di età" ma continuo a coltivare qualcosina in un angolo del giardino, tanto per non perdere l'abitudine.

IL VINO CELESTE GHIRARDANI:

mi ha dato una mano Bruno Mortali ed anche quest'anno è continuata la tradizione di fare il vino in casa; nel garage per essere precisi. Ho acquistato un centinaio di cassette di uve provenienti dalle Puglie ed abbiamo prodotto poco meno di 500 bottiglie di vino: un terzo bianco, due terzi rosso. Prevediamo che sarà di buona qualità

LE API FILIPPO NEGRI:

dalle 9 anarie di tre anni fa sono passato a 20 e la produzione di miele è aumentata fino a 350 kg l'anno scorso ma quest'anno è stata un'annata difficile ed è scesa a 250 kg. Vendendo quello che posso, cerco almeno di coprire le spese ma sempre rimane la soddisfazione di fare l'apicoltore che spesso riserva interessanti sorprese. Lo scorso luglio ad esempio, ho notato su di un albero nei pressi delle mie arnie uno sciame di api attaccato ad un ramo. Non disponendo di un'arnia vuota ho tagliato il ramo, messo lo sciame nello zaino e sono andato a casa in bicicletta suscitando l'ilarità degli altri apicoltori.

I FUNGHI MARIO CROCI E CELESTE GIRARDANI:

fino ad ora novembre non è stato un periodo molto buono: pochi funghi e piccoli ma c'è ancora tempo.



La bici di Sergio e sullo sfondo il panorama del Ventoux.

LA BICICLETTA BRUNO RONCARATI:

ho fatto molta bici lungo i canali londinesi partendo da Camden lock fino al parco Olimpico poi, o verso il Tamigi o lungo la Lee Valley ed in Italia sulle stupende colline lucchesi. L'unico evento organizzato cui ho partecipato quest'anno è stata la Prudential Ride London-Surrey in una radiosa giornata di fine luglio ed ho anche raccolto un po' di fondi per MacMillan Cancer Support.

Sergio De Luca: Quest'anno a luglio sono ritornato in Provenza (Francia) per lavoro con una decina di persone fra clienti e venditori, tutti provetti corridori. Dopo i due giorni lavorativi, abbiamo destinato il Sabato alla scalata del Monte Ventoux (monte Ventoso) che è considerato una leggenda dai ciclisti. In cima (a 1.912 mt) c'è totale assenza di vegetazione ed il paesaggio sembra quasi lunare. Siamo in sette, partiamo da Bedoin, sono 22 Km di salita, pendenza media del 10%. I primi 16 km sono un inferno perché il caldo, anche alle 8 del mattino è torrido e non c'è una fontana in vista. Sulla strada trovo decine di ciclisti, olandesi, inglesi, francesi, tedeschi e naturalmente Italiani. Mi aiuto come posso con le borracce e dobbiamo centellinare

le bevande; per me, con il diabete, mi è impossibile l'uso di zuccheri. I crampi mi attaccano assieme alle mosche, centinaia, migliaia, dappertutto! Arriviamo agli ultimi 6 Km. La luce è incredibile, non vedo... neppure con gli occhiali da sole! Il vento è forte e non riesco a respirare. Vedo la stele di Tom Simpson, che qui morì nel 1967. All'osservatorio meteorologico, dove finisce la strada, c'è folla, tanti turisti, ma soprattutto ciclisti. I miei compagni son arrivati da un pezzo... ma il più vecchio di loro ha trent'anni meno di me. Mi siedo e perdo i sensi... Mi risveglio con una persona sopra di me, che mi chiama per nome...devo aver perso conoscenza. Mi danno degli zuccheri e mi riprendo... scherzi da diabetici! Rientriamo alla base, ma io mi perdo la discesa... mi han caricato su un furgone. Li odio!!!

Questa è una discesa bellissima, da 70 all'ora ma purtroppo la mia esperienza del Ventoux è questa. Che dire? Son contento di essere arrivato su, anche se non ricordo molto perché in debito di ossigeno e zuccheri, ma con buon sangue Alpino, sono arrivato in vetta!

Fabrizio Biscotti – Tra le varie avventure in bici di questa passata estate devo annoverare la "Palace

continua a pag. 14

segue da pag. 13

to Palace” come quella che piú mi è rimasta in mente. Questo per diverse ragioni: si partiva la mattina presto dalla residenza londinese di Sua Maestá, Buckingham Palace per arrivare alla residenza di campagna, il Castello di Windsor in Berkshire; era un’evento organizzato dal Prince Trust per raccogliere fondi per fini caritatevoli e partecipavano alcuni miei amici due dei quali completi neofiti del ciclismo. Si è trattato di un’ottantina di chilometri, tecnicamente non difficili ma è stata una bella sfida “tirare” gli amici non allenati e portarli in fondo in poco piú di quattro ore.

Londra la domenica mattina è spettacolare per una corsa in bici e poi la campagna del Surrey ci ha tenuto una gradevole compagnia tra gentili saliscendi e cottages da cartolina.



Chissá se Sua Maestá ci ha visto passare...



Carnevale House
107 Blundell Street
London, N7 9BN
Tel. 020 7607 8777
Fax. 020 7607 8774
info@carnevale.co.uk

*Importers and distributors of wines and provisions.
Specialists in
Italian cheeses, fresh pasta and meat products.*

www.carnevale.co.uk

La Nostra Estate in Patria



A settembre ero nella mia Domodossola: il monumento agli Alpini (Giulio Pizzi).



Caserma Gamerra, Pisa, 2 settembre: con i tre Alpini decorati per atti di valore in Afghanistan (Bruno Roncarati).



Il lago di Carezza (Karersee) è una gemma, acqua di smeraldo. Gli altoatesini lo vendono molto bene e oggettivamente è stupendo. Ho visto uno sterminio di turisti scendere da autobus a lunga percorrenza nel vasto parcheggio sapientemente occultato a quattro passi dal lago. E mi hanno fatto impressione le frotte di turisti giapponesi chiaramente strabiliati dal colore di quell'acqua alpina. E poi la Marmolada! (Francesco Maroso).



I Biscotti al completo sotto le Tre Cime di Lavaredo (Fabrizio Biscotti).



Davide Lovato e famiglia in Val di Fassa.

Curiosità dall'Italia: una Maschera dedicata agli Alpini



L Friuli è sempre stato terra di Alpini; non soltanto per la collocazione geografica ai confini dell'Italia contornati dalle montagne e dalle sue caserme di reparti con la Penna Nera ma anche perché da sempre si respira quello "spirito Alpino" fatto di solidarietà montanara, capacità di adattamento, saldezza morale e carparietà nell'adempimento di ciò che è sentito come dovere.

Queste premesse hanno stimolato l'estro creativo del Gruppo Maschere Artistiche "Lis Mascaris" del mio paese d'origine, Morsano di Strada (Udine) che qualche anno fa, in occasione del 35° di fondazione del locale Gruppo Alpini, ha presentato al pubblico una bella creazione, "Una maschera per l'Alpino", raffigurante, nella parte anteriore, un Alpino in cordata su una pericolosa cengia, mentre si sostiene con mano salda alla roccia e con l'altra regge il fucile e lo sguardo è fiero. Nella parte posteriore si rappresenta uno scenario invernale con l'Alpi-

no che procede nella neve tenendo per le briglie il fido mulo, simbolo di tante fatiche e compagnia, carico di vettovaglie per i commilitoni che più in alto, sui monti in lontananza, nelle gelide trincee, vigilano e sperano nel suo arrivo.

Spicca su tutto una grande penna nera. Il gruppo "Lis Mascaris" nasce nel 1980, in un paese che conta una tradizione di spettacoli carnascialeschi fin dagli Anni Venti, e deve parte della sua notorietà, quale unico gruppo al mondo, dedito alla creazione d'avanguardia tecnica con l'impiego di materiali che si usano normalmente nell'industria aeronautica, quali la fibra di carbonio, materiali compositi a nido d'ape e il Kevlar.

Alle maschere fanno da cornice dei maestosi costumi realizzati con stoffe argentate abbinata a pizzo laminato in oro e argento. Di rilievo per il gruppo la partecipazione al Carnevale di Rio de Janeiro, in Venezuela e in diverse parti d'Europa oltre l'aver realizzato,



Costruita in Kevlar, nel retro l'Alpino rocciatore e di fronte con il mulo. Dimensioni 1m di Larghezza x 2,2m di Altezza.

su concessione dell'Aeronautica Militare, anche una serie di maschere per celebrare il 45° anniversario di fondazione delle Frece Tricolori.

Maggiori dettagli sul sito www.lismascaris.it dove si possono ammirare altre foto sia delle creazioni artistiche del Gruppo che in particolare della maschera all'Alpino.

Li vedremo sfilare al Notting Hill Carnival?

Fabrizio Biscotti

Chi va e chi viene



L La scorsa estate il **Genere Stefano Mannino** ha lasciato l'incarico di Addetto per l'Esercito presso la nostra Ambasciata a Londra ed ora comanda il COMFOSE, Comando Forze Speciali Esercito di stanza a Pisa.

Gli succede il **Colonnello Giovanni Gagliano**, che dopo aver ricoperto vari prestigiosi incarichi ed effettuato numerose missioni all'estero, in Somalia, Bosnia Herzegovina, Kosovo e Afghanistan, inizia il suo mandato triennale e cui vanno il nostro benvenuto e gli auguri migliori. Laureato in Scienze Politiche e Scienze dell'Informazione, il Colonnello Gagliano è sposato con la signora Caterina Scirocchi e ha due figli.

Nello stesso periodo ha lasciato Londra il **Colonnello Mauro Gabet-**



Alla cerimonia di avvicendamento del comandante delle Forze Speciali dell'Esercito.

ta, per tre anni Addetto per l'Aeronautica presso l'Ambasciata italiana a Londra, cui è succeduto il **Colonnello Giampaolo Schiavo**, che pure ha ricoperto importanti incarichi e partecipato a varie missioni all'estero. Questi ha conseguito tre lauree,

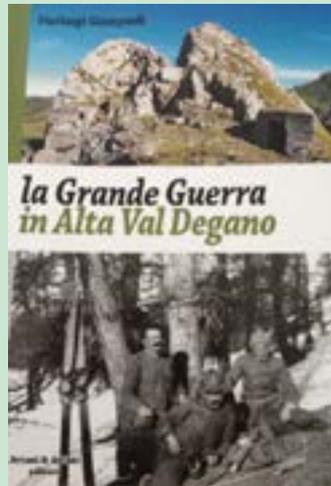
una in Scienze Aeronautiche, una in Scienze Politiche ed una in Scienze Diplomatiche ed Internazionali e un Master in Studi Strategici ed ha effettuato oltre 2.500 ore di volo delle quali più di 2.000 sul velivolo Tornado. È sposato con la signora Anna ed ha due figlie.

Il 2 settembre, presso la Caserma Gamerra di Pisa ha avuto luogo la cerimonia di avvicendamento del comandante delle Forze Speciali dell'Esercito (COMFOSE), tra il **Generale di Divisione Nicola Zanelli** ed il **Generale di Brigata Stefano Mannino**. Entrambi sono stati Addetti Militari presso la nostra Ambasciata di Londra, rispettivamente nei due trienni 2000-2013/2013-2016 ed a noi molto vicini.

Buone Letture che consigliamo

La Grande Guerra si consumò esattamente un secolo fa. Per capirne le ragioni consigliamo "L'ultima estate dell'Europa. Il grande enigma del 1914: perché è scoppiata la prima guerra mondiale?" di David Fromkin, ed. Garzanti, che esplora le ragioni di un conflitto cui spesso anche oggi non si riesce a dare un chiaro perché. Per la maggior parte degli europei, la primavera del 1914 – al culmine della Belle Époque – fu una stagione meravigliosa: il Vecchio Continente appariva prospero, spensierato e pieno di speranze per il futuro. Tuttavia dietro le quinte si stava preparando il più grande massacro della storia, il primo conflitto su scala planetaria, un'insensata carneficina che allunga le sue ombre fino ai nostri giorni.

Le vere ragioni che portarono alla prima guerra mondiale sono rimaste per vari aspetti enigmatiche, anche perché molti documenti sono stati deliberatamente distrutti. Certo, il detonatore fu l'omicidio dell'arciduca d'Austria a Sarajevo, ma il responsabile di quei milioni di morti non può essere solo il suo attentatore Gavrilo Princip. David Fromkin ricostruisce con grande attenzione le settimane che hanno preceduto il fatale agosto 1914, mettendo a nudo l'intreccio di terrorismo nichilista e di ambizioni e paranoie imperiali, di opportunismo diplomatico e miopia politica, che ha portato il Vecchio Continente all'autodistruzione. L'ultima estate dell'Europa coglie con precisione e vivacità i protagonisti di quei convulsi negoziati: i diplomatici, i politici e i militari, ma anche lo zar di Russia e il Kaiser tedesco, destinati a perdere i loro troni proprio a causa di quel conflitto. Utilizzando le più recenti ricerche, il libro getta nuova luce su una pagina fondamentale e ancora oscura della storia recente. Nella puntuale ricostruzione di Fromkin riecheggiano anche alcuni elementi che caratterizzano l'attuale scenario geopolitico,



dalla guerra preventiva alla lotta al terrorismo. Ma soprattutto da questa analisi emerge una riflessione sul ruolo e il destino dell'Europa.

Sulla stessa linea d'onda si possono trovare: "The war that ended peace: The road to 1914" di Margaret MacMillan, "1913: In search of the world before the Great War" di Charles Emmerson, "July 1914: Countdown to War" di Sean McMeekin, "The Sleepwalkers: How Europe went to war in 1914" di Christopher Clark e "Catastrophe 1914: Europe goes to war" di Max Hastings.

Particolare, vista la fonte, anche "The Burning of the World: A Memoir of 1914" dello scrittore ungherese nonché veterano della Grande Guerra, Béla Zombory-Moldován. Il libro è stato tradotto in inglese di recente e racconta in prima persona le vicende sul fronte orientale di questo pittore che si ritrova soldato immerso in un "bloody caos". Va segnalata anche la nuova traduzione in inglese di "Un anno sull'Altopiano" di Emilio Lussu, finora relegata ai margini delle librerie inglesi sotto un poco appealing titolo di "A Sardinian Brigade". Il nuovo titolo "A Soldier on the Southern Front" (Rizzoli Ex Libris) con la rinnovata traduzione sul Times Literary Supplement di giugno 2014 ha ricevuto una re-

ensione estremamente positiva.

Se si entra nel dettaglio di un fronte specifico, ottimo è "La Grande Guerra in Alta Val Degano", in Carnia, nella linea che va dal Monte Peralba alle Chianevate (nella zona del Coglians) sopra Forni Avoltri, di cui parliamo nell'articolo dedicato al museo. L'autore, già colonnello degli Alpini, Pierluigi Giampaoli ha raccolto con minuzioso dettaglio le operazioni nella zona seguendo fonti sia italiane che austro-ungariche. Ci sono riferimenti anche ai diari di Mussolini che qui, a casera Bordingia, fu dislocato per un periodo con i Bersaglieri. Il libro è anche un'ottima guida storico-turistica che consiglia e suggerisce emozionanti escursioni nel romanticismo dello splendido panorama delle Alpi carniche.

L'ultima menzione sulla Grande Guerra va dedicata agli "altri soldati italiani", i trentini, i bellunesi, i tarvisiani, i friulani delle vallate orientali, gli isontini e i giuliani per i quali la grande guerra cominciò il 28 luglio 1914 con la dichiarazione di guerra dell'Impero austro-ungarico al Regno di Serbia. Arruolati nell'esercito asburgico, nella grandissima maggioranza furono spediti in Galizia a combattere contro i russi, opportunamente lontani dal fronte italiano. Molti caddero combattendo, altri finirono nelle dure prigioni russe. Sul tema vale la pena di ricordare "Un esilio che non ha pari, 1914-1918 profughi, internati ed emigrati da Trieste, dall'Isontino e dall'Istria" di Franco Cecotti, Libreria Editrice Goriziana, "Irredenti giuliani al fronte russo - storie di ordinaria diserzione, di lunghe prigionie e di sospirati rimpatri (1914-1920)" di Marina Rossi Marina, ed. Del Bianco, 1988 Udine, "Dalla Galizia all'Isontino, storia e storie dei soldati triestini nella Grande Guerra. Italiani Sloveni e Croati del k.u.k. I.R. Freiherr von Waldstätten Nr. 97" di

continua a pag. 18

segue da pag. 17

Roberto Todero ed. Gaspari, 2006 Udine. Inoltre, ci sono dei testi dedicati in specifico ai soldati trentini tra i quali si segnalano: a cura di Gianluigi Fait, "Sui Campi di Galizia: 1914-1917 Gli Italiani d'Austria e il fronte orientale: uomini, popoli, culture nella guerra europea" e poi diverse pubblicazioni di Quinto Antonelli "I dimenticati della Grande Guerra: la memoria dei combattenti trentini (1914-1920)", "Le scritture popolari di guerra nel Trentino austriaco, in E. Banfi, P. Cordin (a cura di), Scritture di guerra n.5", inoltre con Diego Lenzi "Il popolo scomparso".

Il Trentino, i Trentini nella prima guerra mondiale" e con Antonella Segata (a cura di) "Kriegsnotizen: la Grande Guerra nei diari dei soldati austriaci".

Un libro che invece parla degli Alpini nella Seconda Guerra Mondiale e che merita essere segnalato perché scritto in inglese è "Sacrifice on the Steppe - The Italian Alpine Corps in the Stalingrad Campaign 1942 - 1943" di Hope Hamilton, scrittrice americana di origini italiane, che finalmente rende noto ad un pubblico anglosassone le vicende degli Alpini sul fronte Russo. Il testo ripercorre

vicende sul Don che noi italiani conosciamo bene ma che sono decisamente sconosciute all'estero: l'eroismo degli Alpini sottoposti a carenza di mezzi e materiali ma rinfrancati da coraggio e spirito di corpo che ne farà dei fieri soldati ma mai degli estremisti ideologizzati come chi li aveva trascinati in questa tragica avventura. Un libro da regalare agli amici inglesi appassionati di storia e d'Italia.

Cambiando genere, ma non troppo, per gli amanti dei thrillers a sfondo storico, lo scrittore norvegese Jo Nesbø offre una serie di libri accattivanti tradotti sia in inglese che italiano, il cui protagonista è Harry Hole, un poliziotto rude, dai metodi poco ortodossi, di cui si segnalano: The redbrest (il pettirosso), Nemesis (Nemesi), The devil's star (La stella del Diavolo) in Italia pubblicati da Piemme. Il romanzo "Il Pettirosso" inizia in occasione della visita dell'ex presidente Clinton in Norvegia, dove Harry finisce a malincuore per giocare un ruolo importante. Ad Hole viene assegnato il compito di fare luce sulle ramificazioni delle attività neonaziste in Norvegia. Durante questa indagine si troverà ad affrontare un caso che affonda le sue radici nei campi di battaglia del Fronte orientale durante la Seconda Guerra Mondiale.

Last but not least, l'ultima recente traduzione in inglese della gloriosa favola italiana "Avventure di Pinocchio" di Carlo Collodi. Una ricerca degli anni Settanta condotta da L. Santucci annoverava 220 traduzioni in altrettante lingue. Ciò significa che, all'epoca, si trattava del libro più tradotto e venduto della storia della letteratura italiana: non male per un libro per ragazzi scritto nel 1881!

Una stima più recente fornita dalla Fondazione Nazionale Carlo Collodi di fine anni Novanta e basata su fonti UNESCO, parla di oltre 240 traduzioni.

Per gli amici anglofili si suggerisce quindi la lettura di "Pinocchio", translated from Italian into English by Geoffry Brock. Introduction by Umberto Eco, Afterword by Rebecca West.

Fabrizio Biscotti, Paolo Detassis, Michael Drewitt, Francesco Maroso



PINI FRANCO LLP



STUDIO INTERNAZIONALE LEGALE

SOLICITORS AND AVVOCATI

PERSONAL AND BUSINESS LAWYERS

SPECIALISTS IN ENGLISH AND ITALIAN LEGAL MATTERS

22-24 Ely Place London EC1N 6TE

Tel. + 44(0)20 7566 3140 • Fax +44(0)20 7566 3144 • www.pinifranco.com • info@pinifranco.com

Vita di Sezione

30 gennaio: Veglia Verde 2016

Assicurata la presenza alla nostra tradizionale Veglia Verde dei tre Addetti militari presso la nostra Ambasciata, l'Ammiraglio Reversi per la Difesa e la Marina, il Generale Mannino per l'Esercito ed il Colonnello Gabetta per l'Aeronautica, siamo partiti gasatissimi.

Questo perchè tale presenza ha confermato ancora una volta quanto siano stimati ed amati gli Alpini in Gran Bretagna e forse ha anche contribuito ad aumentare il numero di persone in sala. L'orchestra Allodi ha allietato la serata e grande entusiasmo ha suscitato l'Alpino Pio Sargrillo con la sua cornamusa e tanto di gonnellino. Buona la presenza di Alpini ed Amici degli Alpini, tra cui Lina Moruzzi segretaria del Gruppo del Galles. Unica fonte d'introito per la nostra Sezione, la Veglia Verde 2016 ha dato un risultato moderatamente positivo il chè ci permette ancora una volta di fare un po' di beneficenza, cosa che ci ripromettiamo di fare ogni anno.

Febbraio Siamo sul Giornale della Camera di Commercio



Com'è Italy - UK Partnership: l'influente periodico della Camera di Commercio Italiana a Londra, da anni presieduta dal dinamico Leonardo Simonelli, ha pubblicato a pagina 9 del numero di febbraio 2016, un lusinghiero articolo sulla nostra Sezione (<http://www.italchamind.eu/magazine>). Questa, come altre simili iniziative, contribuisce a mantenere viva la nostra presenza in seno alla comunità italiana.



I nostri cuccinieri della Veglia Verde.



La cornamusa del maestro Sargrillo circondata dalla simpatia Alpina.

20 marzo: Assemblea Annuale dei Soci

Assemblea Annuale dei Soci - Presente un buon numero di Alpini (tra i quali il Reduce della Campagna di Russia Adolfo Dellapina classe 1922)

ed Amici degli Alpini, il Presidente uscente Bruno Roncarati ha esordito chiedendo un minuto di silenzio per ricordare gli Alpini caduti ed in particolare i Soci della Sezione andati avanti recentemente: Gallosi, Lovisetto, Maini e Rossi. È seguita la sua relazione dopo di che la presidenza

dell'Assemblea è stata assunta dal Segretario Sergio De Luca che dopo aver illustrato il bilancio 2015/2016 ha annunciato che, non essendogli giunte candidature entro il termine ultimo, le cariche di Presidente e Vice Presidente Vicario restano riconfermate. Ciò non è il caso del Vice Presidente uscente, Davide Lovato, che per motivi di lavoro ed impegni famigliari non si è reso disponibile per un altro mandato. Pertanto per unanime alzata di mano è stato eletto Vice Presidente Giulio Pizzi. Ne consegue che il Consiglio di Sezione per il triennio 2016/2019 è così composto: Presidente Bruno Roncarati, Vice Presidente Vicario Francesco Maroso, Vice Presidente Giulio Pizzi, Segretario Sergio De Luca, Tesoriere Marino Maccini, Addetto alle Pubbliche Relazioni Ernesto Franz, Addetto Stampa Fabrizio Biscotti, Revisori dei conti Mario Croci, Angelo Negri, Nicola Povinelli, Consiglieri: Celeste Ghirardani, Davide Lovato, Bruno Mortali, Enzo Negri (Amico), Filippo Negri (Amico), Antonio Paganuzzi (Amico), Giuseppe Paganuzzi.



Assemblea 2016.

“Pur avendo per ovvie ragioni delle uscite più diluite nei tempi, Alpini Oltremanica s’impone come segno di una passione alpina che vuole raccontarsi fuori dagli spazi nazionali. La qualità grafica insieme a quella dei contenuti fanno di questo periodico un esempio ammirevole del cuore Alpino dei nostri emigrati”. La cerimonia è avvenuta al CISA, il Convegno Itinerante della Stampa Alpina, durante la quale il Presidente Nazionale Sebastiano Favero ha consegnato la pergamena a Bruno Roncarati direttore e redattore del giornale ed al co-redattore Fabrizio Biscotti, recatisi a Belluno per l’occasione. Pure presenti i predecessori di Favero, Beppe Parazzini e Corrado Perona,

nonché il Comandante delle Truppe Alpini Generale CA Federico Bonato. Ha condotto i lavori Bruno Fasani Direttore de L’Alpino, presenti due suoi predecessori Cesare Di Dato e Vittorio Brunello. Alla Sezione di Belluno va un doveroso ringraziamento per l’eccellente organizzazione del Convegno che ha attratto circa centocinquanta addetti ai lavori.

21 Aprile – Belluno: Premio Stampa Alpina 2016

Il nostro giornale ALPINI OLTREMANICA si è classificato al secondo posto ex aequo su 187 testate di Sezioni e di Gruppi – la pergamena che attesta tale riconoscimento legge

21 Aprile Auguri al nostro Reduce!

Il 21 aprile il Sergente Adolfo Dellapina, Classe 1922, reduce della Campagna di Russia ha compiuto 94 anni. I nostri lettori ricorderanno l’intervista che apparve nel 2013 su ALPINI OLTREMANICA sotto il titolo “Adolfo Dellapina, il nostro Vecio: reduce di Russia, partigiano e poi... la seconda naja in Gran Bretagna”. Ad Adolfo vanno i nostri auguri più sentiti, orgogliosi di annoverarlo nelle nostre life.



Orgogliosi del premio!



Adolfo Dellapina.

13-14-15 Maggio 89ª Adunata Nazionale Alpini ad Asti

Abbiamo alloggiato in un ottimo albergo in zona centrale, nella piazza dov'erano le tribune. Un acquazzone il sabato sera aveva suscitato un po' di panico ma fortunatamente domenica mattina il sole splendeva così che ci siamo potuti godere la sfilata. Preceduti dalla cornamusa di Pio Sagrillo e dallo striscione con la nostra data anagrafica che ci qualifica come la più vecchia Sezione ANA all'estero, ci hanno raggiunto il Generale Bellacicco ed il Colonnello Colussi che hanno sfilato con noi di fronte alle tribune e cui siamo grati per averci onorato con la loro presenza. Nel 2018 l'Adunata Nazionale sarà a Trento.



Adunata ad Asti.

26 Giugno Attività Benefica alla Scampagnata a Villa Scalabrini

Il 26 giugno, ha avuto luogo la tradizionale scampagnata presso Villa Scalabrini, la casa di riposo per anziani ed anche quest'anno abbiamo dato una mano facendo il servizio d'ordine tenendo d'occhio i bambini, operazione denominata "Nonni Alpini GB". Il bel tempo è stato di grande aiuto e l'evento ha avuto notevole successo.

4 Luglio – Presentato il “Libro Verde della Solidarietà 2015”

Sono 2 milioni le ore spese a favore della comunità che, monetizzate, si traducono in 57 milioni di euro, cui si aggiungono i quasi 6 milioni di somme raccolte e donate. Il totale raggiunge la cifra straordinaria di oltre 63 milioni.

È questo, in numeri, il valore di un anno di solidarietà alpina che si evince dal Libro verde 2015 (visibile su www.ana.it), presentato lo scorso 4 luglio a Udine, nel Palazzo della Regione Friuli Venezia Giulia, significa-

tivamente nell'anno in cui si celebra il 40° del terremoto in Friuli e della cui ricostruzione l'ANA ha giocato una pagina epica. L'Associazione Nazionale Alpini ha 80 Sezioni in Italia, 30 all'estero e oltre 4mila Gruppi e il 70% hanno inviato i dati di quanto hanno fatto per aiutare il prossimo, dando vita a iniziative di solidarietà e di protezione civile, in occasione di grandi e piccole calamità, nelle manifestazioni pubbliche, nella raccolta fondi da destinare a istituti o enti di assistenza e istituzioni locali.

Nel nostro piccolo, nel 2015, come Sezione della Gran Bretagna, abbiamo dedicato oltre 390 ore all'organizzare varie attività a favore della comunità italiana di Londra.



25 Settembre Riunione di Consiglio

In occasione della riunione di Consiglio, è stato deciso d'inviare un assegno di 300 Sterline alla Sede Nazionale quale nostro contributo per il fondo di assistenza ai terremotati delle Marche.

Visto che da quest'anno son state razionalizzate le risorse per la stampa delle Sezioni all'estero, si è stabilito di continuare comunque con la pubblicazione del nostro giornale Alpini Oltremanica, auto finanziandoci come meglio possiamo. Speriamo di farcela almeno fino all'edizione del 90° della nostra fondazione nel 2018.



Un momento della pulizia del monumento e...

Settembre/Ottobre Aggiornamento Informatico

Con l'assistenza di Fabrizio Tonna della Commissione Servizi Informatici dell'ANA - che da anni pazientemente ci guida e cui vá la nostra sincera gratitudine - abbiamo aggiornato il sistema di tesseramento elettronico, passando dal programma GISA a GISACloud. Questo ci permetterà una maggiore celerità nelle comunicazioni con la sede nazionale".

5 Ottobre - Pulizia del Monumento all'Alpino

Il 5 ottobre ci siamo recati a Villa Scalabrini per ripulire il monumento all'Alpino inaugurato dal Presidente Nazionale Sebastiano Favero nel 2013, in occasione dell'85° di fondazione della nostra sezione.

Il bel tempo ha favorito l'operazione ed il risultato è stato molto remunerativo come si può dedurre dalle foto.



il risultato finale.

Domenica 16 ottobre, Celebrazione del 144° anniversario di fondazione del Corpo degli Alpini

Il 16 ottobre, domenica, ci siamo ritrovati al Club Italia di Clerkenwell per celebrare il 144° anniversario della fondazione del Corpo degli Alpini avvenuta il 15 ottobre del lontano 1872. Era con noi il Colonnello Giovanni Gagliano, Addetto per l'Esercito presso la nostra Ambasciata di Londra, unitamente alla gentile consorte. Precedentemente, durante la Santa Messa celebrata nella chiesa di San Pietro, il Colonnello, che rappresentava in quell'occasione Sua Eccellenza l'Ambasciatore Signor Pasquale Terracciano,



il risultato finale.

ha elogiato il Corpo degli Alpini ed il Presidente Bruno Roncarati ha invitato gli astanti a rivolgere un pen-

siero deferente a tutte le Penne Nere andate avanti e recitato la preghiera dell'Alpino

3 Novembre – Festa delle Forze Armate in Ambasciata

Il 3 novembre, presso la nostra Ambasciata è stata celebrata l'annuale Festa delle Forze Armate, presente Sua Eccellenza l'Ambasciatore Pasquale Terracciano che ha messo a disposizione la sua magnifica residenza in Grosvenor Square. L'Addetto per la Difesa Ammiraglio Reversi, l'Addetto per l'Aeronautica Colonnello Schiavo e l'Addetto per l'Esercito Colonnello Gagliano con le loro gentili signore hanno ricevuto gli ospiti tra i quali numerosi Addetti Militari di altri Paesi e molti ufficiali italiani attualmente in missione in Gran Bretagna.



Il nostro Presidente con il col. Gagliano in Ambasciata.

Domenica 6 Novembre: Commemorazione dei Caduti di tutte le guerre presso il settore italiano del cimitero militare di Brookwood

Il 6 novembre, nel settore Italiano del Cimitero Militare internazionale di Brookwood, a una trentina di chilometri da Londra, ha avuto luogo la solenne cerimonia di omaggio ai nostri Caduti. Alle 11 in punto, l'Ambasciatore Terracciano, seguito dal Console Generale Mazzanti e dai tre Addetti Militari è giunto ai piedi del pennone dove ha sostato per assistere all'Alza Bandiera. È seguita la Santa Messa celebrata da Domenico Ziliotto durante la quale questi ha anche ricordato i due giovani italiani Lucia Ciccio di 32 anni e Filippo Corsini di 21,



La Sezione a Brookwood.

periti tragicamente nel giro di una settimana mentre circolavano in bicicletta per le strade di Londra. Erano numerosi i nostri connazionali e la Sezione ha presenziato con un congruo numero di Alpini alcuni dei quali sono stati impegnati nell'organizzazione logistica dell'evento. La bellissima giornata ha contribuito notevolmente al successo dello stesso che si è svolto in una stupenda cornice di colori autunnali.

7 Novembre - CISACloud

Il 7 novembre, finalmente Fabrizio Tonna, della Commissione Servizi Informatici dell'ANA, c'informa oggi che siamo riusciti a superare i frustranti problemi incontrati recentemente per effettuare il passaggio da GISA a GISA-Cloud per il tesseramento elettronico, di cui, da ora in poi si occuperà principalmente il V. Presidente Giulio Pizzi.

Il generale C.A. **Alberto Ficuciello**, 76 anni, è morto il 5 novembre nell'ospedale di Udine dopo un malore a una settimana dal tredicesimo anniversario della strage di Nassirya nella quale morì suo figlio Massimo, che era ufficiale di complemento dei Lagunari. Il generale Ficuciello avemo il piacere di conoscerlo qui in Gran Bretagna quando fu addetto militare per l'Esercito, nonché primo vice comandante del Corpo di reazione rapida del Comando alleato in Europa. Continuò la sua carriera come sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, poi alla guida del Comando alleato interforze del Sud e delle Forze operative terrestri dell'Esercito e quindi come consigliere militare di Palazzo Chigi. Nel 2012 fu relatore ad una serata che organizzammo in Friuli assieme alla Sezione di Palmanova sulla missione in Afghanistan e fu un'occasione per rivederci ed apprezzare ancora

SONO ANDATI AVANTI

una volta l'estrema competenza tecnica ed allo stesso tempo la straordinaria cordialità del generale.

Noel Heissl, meglio conosciuto come VIC è mancato lo scorso luglio all'età di 84 anni. Uomo di grande fede, ci ospitò sovente per le nostre riunioni di Consiglio nei locali soprastanti la Chiesa di Saint Peter da lui gestiti: la sua missione era di servire la comunità. Nel 1980 organizzò la prima OGI, l'Olimpiade della Gioventù Italiana, evento che si ripete da allora ogni due anni con sempre maggior successo.

Carlo Azelio Ciampi Presidente Emerito della Repubblica Italiana dal 1999 al 2006 è mancato a Roma il 16 settembre di quest'anno all'età di 95 anni. Nel comuni-

cato diramato dall'ANSA dopo il funerale, si legge tra l'altro "... di un uomo onesto, retto, rigoroso, moralmente integro, pieno d'amore per il suo Paese e infaticabile costruttore della patria europea, parlano a bassa voce nella Chiesa, in ombra ministri e cardinali, governatori e politici, imprenditori, uomini delle più alte gerarchie militari e semplici cittadini."

Cesare Valbusa, Capogruppo del Gruppo di Valeggio sul Mincio della Sezione ANA di Verona è deceduto il maggio scorso a seguito di un incidente in montagna. Il suo necrologio esordiva: "Forte come la roccia... ci ha lasciati sulla sua montagna". Qualche anno fa Cesare, d'iniziativa di Michael Drewitt, l'ufficiale inglese di artiglieria che sfilò con noi alle Adunate aveva guidato un nutrito gruppo di Alpini in visita a Londra in occasione della nostra Veglia Verde.

NUMERI UTILI

AMBASCIATA D'ITALIA

www.amblondra.esteri.it
14 three Kings Yard, W1K 4EH
Tel. 020 7312 2200

CONSOLATO GENERALE D'ITALIA

www.conslondra.esteri.it
83-86 Farringdon Street
London ECA 4BL
Centralino: 020 79365900
Fax 020 7583 9425
consolato.londra@esteri.it

ADDETTO PER LA DIFESA

7-10 Hobart Place
SW1W 0HH
Tel. 020 7259 4500
difeitalia.londra@smd.difesa.it

ADDETTO PER L'ESERCITO

Tel. 020 7259 4508

ADDETTO PER L'AERONAUTICA

Tel. 020 7259 4555

ADDETTO PER LA MARINA

Tel. 020 7259 4505

ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA

<http://www.icilondon.esteri.it>
39 Belgrave Sq. SW1X 8NX
Tel. 020 7235 1461

BUSINESS CLUB ITALIA

18 Kensington Court Palace W8 5BJ
<http://www.businessclubitalia.org>

ENIT ITALIAN STATE TOURIST BOARD

www.italiantouristboard.co.uk
1 princess st, W1B 2AY
Tel. 020 74081254

CAMERA DI COMMERCIO E INDUSTRIA ITALIANA NEL REGNO UNITO

www.italcham.eu
1 Princes St. London W1B 2AY
Tel. 020 7495 8191

ICE - ITALIA TRADE COMMISSION

14 Waterloo Place, SW1Y 4AR
Tel. 020 73890300
londra@ice.it

LA SCUOLA ITALIANA A LONDRA

<http://www.scuolaitalianalondra.org>
154 Holland Park London W11 4UH
Tel. 020 7603 5353

NAS - CISL

248 Vauxhall Bridge Rd, SW1V 1JZ
Tel. 020 78342157

INCA - CGIL

120 Canonbury Rd, N1
Tel. 020 73593701

Patronato ITAL-UIL

Collingham House, 10/12 Gladstone
Rd, SW19 1QT
Tel. 020 83077695

ACLI

134 Clerckenwell Rd, EC1
Tel. 020 72780069

COMITES LONDRA

Presidente Pietro Molle
<http://www.comiteslondra.info>
info@comiteslondra.info

CHIESA ITALIANA DI SAN PIETRO

136 Clerkenwell Rd, London EC1
Tel. 020 7837 1528

PADRI SAVERIANI

260 Nether St, London N3 1HT
Tel: 020 8346 0428

PADRI STIMMATINI

2 Leigh Gardens, London NW10 3DJ
Tel. 020 8969 1414

CENTRO PADRI SCALABRINIANI

20 brixton Rd, London SW9
Tel. 020 7735 8236

VILLA SCALABRINI RESIDENTIAL CARE HOME

<http://www.villascalabrini.co.uk>
Green Street, Shenley, Herts WD7 9BB
Tel: 020 82075713 / Fax: 020 83815570

BRITISH ITALIAN SOCIETY

<http://www.british-italian.org>
Tel: 020 8150 9167

ITALIAN BOOKSHOP

<http://www.italianbookshop.co.uk>
5 Warwick St. London W1B 5LU

*Delighted to Support
The Alpini in the UK*

Filippo Berio Olive Oil
Produced in Lucca, Tuscany

SINCE **1867**



**FILIPPO
BERIO®**